

Arte, cultura e nuove tecnologie

A cura di Bruno Ambrosini



Bruno Ambrosini
Segretario Generale
Fondazione Italiana Accenture

Un modo forse semplicistico per definire la competizione globale è quello di paragonarla ad uno sport nel quale scomparissero i campionati cittadini, provinciali, regionali e nazionali per confluire solo in un grande torneo mondiale.

Le implicazioni, nello sport, sarebbero abbastanza semplici: la gara si fa più dura, ci sono meno vincitori, è indispensabile che i concorrenti si concentrino in una sola specializzazione, avendo così più opportunità di eccellere. E' indispensabile, nella stessa logica, che ognuno sfrutti al massimo le proprie doti personali e naturali.

Senza dilungarmi nella metafora, vorrei dire che quest'ultimo punto è particolarmente vero anche nell'economia delle imprese e delle nazioni: fare leva sui propri vantaggi competitivi naturali e differenzianti diviene pressoché indispensabile e aumenta di molto le probabilità di successo.

Non è questa la sede per affrontare il grande tema di quali siano i punti di forza del Sistema Italia, dibattito al

quale cerchiamo di dare un contributo con l'Osservatorio permanente sull'Attrattività del Sistema Paese, ma è chiaro che uno dei nostri grandi patrimoni è rappresentato dalla cultura in generale e dall'arte in particolare.

Si tratta inoltre di un'area che credo rappresenti una sintesi emblematica del tema centrale che orienta l'attività della nostra Fondazione: l'innovazione, la creazione di nuove professionalità e l'uso intensivo delle tecnologie più avanzate possono infatti generare nuovi modelli di sviluppo di questo settore e generare benessere economico (ma ovviamente anche sociale e culturale) per la collettività.

Francamente questa riflessione è già ben presente nell'opinione pubblica e nell'agenda di policy maker, operatori e opinion leader, credo però che, a causa della lentezza con cui il paese sta procedendo in questa direzione, sia consigliabile entrare un po' più nel merito di opportunità e ostacoli.

Innanzitutto lo snodo centrale che consente ai beni culturali di entrare nel grande mondo delle tecnologie avanzate (molte delle quali sono oggi anche

collaudate e ampiamente disponibili) è rappresentato dalla digitalizzazione, vale a dire dalla trasformazione di un brano musicale, un quadro, una scultura o quant'altro in un file trasferibile elettronicamente seppure con i limiti e i livelli di approssimazione che attengono intrinsecamente ad un uso virtuale del bene stesso che mai potrà essere identico all'originale.

Malgrado le distinzioni tra le diverse tipologie di bene culturale siano importantissime e d'obbligo, si può dire complessivamente che una prima categoria di vantaggi che derivano dalla digitalizzazione riguarda una più facile conoscenza e archiviazione, una più agevole conservazione e una molto maggiore possibilità di studio e analisi. La semplicità di questa affermazione assume un significato assai rilevante se si considera, ancor prima di entrare nel merito del valore qualitativo, la quantità assolutamente imponente e la straordinaria eterogeneità delle tecniche artistiche, la distribuzione territoriale dei 'beni' in questione e l'ampiezza delle epoche temporali che hanno generato questi capolavori dell'ingegno umano dalla storia antica ad oggi.



A questa già notevole complessità si aggiunge poi quella dei criteri interpretativi e di lettura. Anche questo tema di grande interesse non può essere approfondito in questa sede, ma sono facilmente identificabili due livelli generali che attengono all'analisi 'interna' di ogni singolo 'prodotto' (chimica, timbrica, acustica, materica, cromatica, tecnica, ecc.) e, d'altro canto, all'ampio territorio della contestualizzazione dell'opera (nella vita del suo autore, nell'ambito storico, culturale, artistico, economico, sociologico e quant'altro).

Questa sintetica panoramica sulla digitalizzazione ci conduce poi alla seconda grande categoria di vantaggi che riguarda la fruizione dei beni culturali. Anche in questo caso le dimensioni che costituiscono la complessità di questi aspetti sono molte. Possiamo infatti parlare delle tecnologie come facilitatore di una fruizione del bene culturale originale (sapere che c'è, dove è, quando è accessibile, prenotare, pagare, ecc.) oppure come media per una fruizione virtuale.

Dobbiamo poi distinguere tra una fruizione 'professionale', istruttiva o, per usare un'espressione facilmente intuibile, amatoriale.

Altro tema, apparentemente scontato di portata assai rilevante e di forti implicazioni, riguarda la fruizione gratuita oppure quella a pagamento.

La terza categoria di vantaggi, in questa sintesi obbligatoriamente accentuata, si riferisce infatti al vantaggio economico, laddove le due prime macro categorie possono riferirsi ad un vantaggio diretto (diritti d'autore, incassi dell'ente o istituzione, ricavi per l'editore, ecc.) oppure a vantaggi indiretti connessi con l'evidente legame tra fruizione dei beni culturali e turismo.

Tutto questo senza contare una sorta di meta vantaggio, in realtà probabilmente il più importante, che consiste nell'avere una collettività più colta, più consapevole dell'umanità, della propria collocazione nello spazio e nel tempo, delle differenze e delle peculiarità di diverse epoche, popolazioni, religioni, valori e convinzioni in genere.

Da questo breve contributo non può essere assente una riflessione sugli ostacoli. Fin troppo evidenti sono quelli che riguardano la disponibilità di risorse professionali ed economiche, nonché di soluzioni tecnologiche.

Queste ultime in particolare devono poter essere soluzioni, appunto, che abilitino i diversi livelli di vantaggi unendo ad una logica tecnologica in senso stretto una logica progettuale più ampia legata alle funzioni abilitate, ai processi gestionali e ai vantaggi che si traggono.

Ma credo che altri due siano gli ostacoli più significativi. Da un lato, la necessità di una più forte volontà e determinazione nell'accelerare l'applicazione delle tecnologie avanzate ai beni culturali ed artistici da parte di tutti gli attori pubblici e privati coinvolti. Dall'altro la consapevolezza del carattere sistemico di questo processo che, per sua natura e per poter esprimere un vero salto qualitativo, richiede una fortissima integrazione di diverse forme artistiche, di diverse tecnologie, di diversi enti, territori e ambiti di responsabilità.

Lo snodo centrale che consente ai beni culturali di entrare nel grande mondo delle tecnologie avanzate è rappresentato dalla digitalizzazione.

In questo senso l'unica strada percorribile (e che peraltro si sta già percorrendo seppur con qualche difficoltà) riguarda la graduale definizione di uno standard generale che sia poi applicabile e realizzabile nelle singole tessere, o meglio gruppi di tessere, che compongono lo straordinario puzzle del patrimonio culturale italiano con appropriati livelli di differenziazione per rispondere alle proprie peculiarità e di omogeneità per formare appunto un sistema in qualche modo integrato.

In altre parti di questa pubblicazione si trovano i rendiconti dei contributi dati dalla Fondazione Italiana Accenture. Certo si tratta di una sfida molto impegnativa che richiede molte risorse e la collaborazione di tutti. Certo si tratta di uno sforzo che vale la pena fare non solo per i vantaggi concreti che può generare, ma soprattutto per quel meta vantaggio che citavo più sopra.

Se la globalizzazione si manifesta in modo decisamente eclatante nel mondo dell'economia, forse ancora più 'epocali' sono le implicazioni che riguardano la necessità di formare un cittadino del futuro che, pur senza perdere le proprie radici, sia un vero cittadino del mondo.

E, per questa sfida, la cultura, l'arte e la loro fruizione sono sicuramente uno degli strumenti più potenti per creare quella consapevolezza che è la base elementare, ma anche indispensabile per qualsiasi civiltà.